

(6-00106) n. 5 (23 aprile 2015)

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER.

Approvata nel testo emendato. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento

Il Senato, esaminato il Documento di economia e finanza 2015;

premessi che:

dopo i segnali di ripresa evidenziati nell'ultimo trimestre 2014, nel 2015 l'economia italiana, uscendo dalla recessione, si avvia su un sentiero di crescita;

la fase ciclica espansiva, quantificata in termini prudenziali dalle stime recate nel DEF, risente nel breve periodo anche di fattori di natura esogena internazionale, quali il deprezzamento dell'euro e l'ampia flessione del prezzo del petrolio, e di contesto europeo, legati al complesso delle misure espansive adottate dalla BCE, mentre nel medio periodo diventano prevalenti quelli legati alla domanda interna, connessi con la politica economica del Governo;

con riferimento alle prospettive di crescita dell'economia italiana a partire dall'anno 2015, il DEF 2015 presenta due scenari di previsioni macroeconomiche, uno tendenziale e l'altro programmatico: le due previsioni coincidono per l'anno in corso, stimando un tasso di crescita pari allo 0,7 per cento del PIL, mentre si differenziano gradualmente negli anni successivi, per i quali viene previsto un tasso superiore di un decimo di punto nel 2016 e di tre decimi nel 2017 e 2018 e di due decimi nel 2019 nelle previsioni programmatiche rispetto a quelle tendenziali, grazie anche alla completa disattivazione degli aumenti di imposte indirette previsti per il 2016, pari ad un punto percentuale di PIL, e dell'impatto delle riforme strutturali dall'anno 2018;

il miglioramento delle previsioni tendenziali macroeconomiche rispetto a quelle contenute nei documenti dello scorso autunno determina una più favorevole evoluzione dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per tutto il periodo di previsione, sia in termini nominali che strutturali: in particolare, il saldo nominale si attesterebbe a -2,5 per cento del PIL nel 2015, a -1,4 per cento nel 2016, a -0,2 per cento nel 2017, a 0,5 per cento nel 2018 e a 0,9 per cento per il 2019; in termini strutturali, il nuovo livello tendenziale dell'indebitamento netto sarebbe pari allo -0,5 per cento del PIL nel 2015 per arrivare al pareggio di bilancio nel 2016, a un avanzo dello 0,5 per cento nel 2017 e dello 0,8 per cento nel 2018 e nel 2019;

tuttavia la permanenza di un elevato scarto tra prodotto interno lordo effettivo e potenziale, tale da configurare una congiuntura "molto sfavorevole" secondo le normative europee, induce il Governo a confermare l'obiettivo programmatico del *Draft Budgetary Plan* (DBP) di ottobre 2014, per gli anni compresi tra il 2015 e il 2017, in attuazione della nuova linea di politica economica e di bilancio del Governo, focalizzata non più solo sul rispetto dei vincoli europei del Patto di stabilità, ma anche sull'obiettivo prioritario della crescita;

pertanto, l'indebitamento netto programmatico è fissato a -2,6 per cento del PIL nel 2015 (+0,1 rispetto al dato tendenziale), a -1,8 per cento nel 2016, a -0,8 per cento nel 2017, a 0 nel 2018 e 0,4 nel 2019, obiettivi che in termini strutturali determinano uno scarto rispetto agli andamenti tendenziali di 0,4 punti di PIL nel 2016, 0,5 nel 2017, 0,7 nel 2018 e 0,6 nel 2019;

nell'anno in corso, in particolare, le maggiori risorse derivanti dal miglioramento del quadro macroeconomico saranno utilizzate per l'adozione di specifiche misure coerenti con le finalità previste nel Programma nazionale di riforma ed entro gli obiettivi programmatici indicati nel Documento di programmazione e gli spazi già autorizzati dal Parlamento;

per il 2016 il Governo intende avvalersi della flessibilità concessa nel caso di implementazione di significative riforme strutturali per un ammontare pari allo 0,4 per cento del PIL;

la costante crescita su base annua dell'avanzo primario, che passerebbe nel dato programmatico dall'1,6 per cento del 2015 (tra i più elevati nell'area euro) al 4 per cento del 2019, unitamente alla progressiva riduzione della spesa per interessi passivi, attesa scendere dal 4,2 per cento del PIL del 2015 al 3,7 per cento a fine orizzonte previsivo, e alla realizzazione degli introiti da privatizzazioni pari a 0,4 per cento del PIL nel 2015 e pari a 0,5 per cento del PIL nel 2016 e 2017 e 0,3 per cento del PIL nel 2018, determinerebbero una discesa del debito pubblico dall'attuale 132,5 per cento nel 2015 al 120 per cento nel 2019, consentendo il rispetto della regola del debito nel triennio 2016-2018;

l'obiettivo programmatico della pressione fiscale è pari al 43,1 per cento nel 2014, al

42,9 per cento nel 2015, al 42,6 per cento nel 2016, al 42,1 nel 2017, al 41,9 per cento nel 2018, al 41,6 per cento nel 2019, in riduzione rispetto all'andamento tendenziale, che risente dell'aumento del gettito derivante dalla clausola di salvaguardia sulle aliquote IVA e sulle accise che il Governo si è impegnato a eliminare e dai criteri di classificazione contabile che impongono di registrare la misura relativa al riconoscimento del *bonus* di 80 euro come spese per prestazioni sociali anziché come minore pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente;

sul fronte del mercato del lavoro, a partire dal 2015, il DEF prevede una ripresa del tasso di occupazione (+0,6 per cento nel 2015 e +0,9 per cento nel 2016) ed una graduale riduzione del tasso di disoccupazione, dal 12,3 per cento del 2015 fino al 10,9 per cento della fine del periodo di programmazione;

il Documento prefigura una continuità nell'azione di Governo per il rilancio dell'economia italiana mediante una politica fiscale e di bilancio di sostegno alla crescita nel rispetto delle regole europee, la prosecuzione del percorso delle riforme strutturali per aumentarne le capacità competitive, il miglioramento dell'ambiente normativo delle imprese e delle condizioni alla base delle decisioni d'investimento;

il Programma nazionale di riforma (PNR) individua, in coerenza con le Raccomandazioni del Consiglio europeo e l'analisi contenuta nella Relazione sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici della Commissione trasmessa il 18 marzo 2015, gli ambiti prioritari dell'azione governativa e definisce gli interventi volti ad ottemperare agli impegni presi in sede europea secondo un preciso cronoprogramma;

in particolare, al fine di attivare in un'unica coordinata strategia interazioni positive con la politica di bilancio, il Governo nel Documento espone nel dettaglio le azioni compiute e le misure da attuare dell'ampio programma di riforme strutturali, che si articola lungo tre direttrici fondamentali: 1) l'innalzamento della produttività del sistema mediante la valorizzazione del capitale umano (*Jobs act*, Buona scuola, Programma nazionale della ricerca); 2) la diminuzione dei costi indiretti per le imprese connessi agli adempimenti burocratici e all'attività della PA, mediante la semplificazione e la maggiore trasparenza delle burocrazie (riforma della PA, interventi anti-corrruzione, riforma fiscale); 3) la riduzione dei margini di incertezza dell'assetto giuridico e del quadro istituzionale;

il Documento stima che tali riforme, una volta completate, eserciteranno un impatto rilevante sulla crescita di lungo termine, sull'occupazione, sulla coesione sociale e sulla sostenibilità del debito pubblico;

le previsioni macroeconomiche tendenziali e programmatiche per gli anni 2015-2019 sono state validate dall'Ufficio parlamentare di bilancio,

impegna il Governo:

a conseguire i saldi di finanza pubblica in termini di indebitamento netto rispetto al PIL, nonché il rapporto programmatico debito-PIL, nei termini indicati nel quadro programmatico del Documento di economia e finanza, in particolare a realizzare un rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo pari al 2,6 per cento nel 2015, all'1,8 per cento nel 2016 e allo 0,8 per cento nel 2017, con il raggiungimento del pareggio in termini nominali nel 2018, utilizzando nel 2015 lo spazio di manovra rispetto all'andamento tendenziale dei conti pubblici, con riferimento alla componente di spesa per interessi, per rafforzare l'implementazione delle riforme strutturali già avviate, nel limite dell'obiettivo programmatico indicato, e disponendo, prudenzialmente e in attesa di registrare tale margine con la presentazione del disegno di legge di assestamento, l'accantonamento di corrispondenti risorse nel bilancio dello Stato;

ad avvalersi per il 2016 della flessibilità concessa nel caso di implementazione di significative riforme strutturali ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, e dell'articolo 5, comma 5, del Regolamento europeo n. 1466 del 1997 (cosiddetta "Clausola delle riforme");

a neutralizzare l'entrata in vigore delle clausole di salvaguardia poste a garanzia dei saldi di finanza pubblica dalle due precedenti leggi di stabilità attraverso i maggiori spazi finanziari derivanti dalla citata Clausola sulle riforme, pari a 0,4 punti percentuali di PIL, e misure di revisione della spesa pubblica e delle agevolazioni fiscali per un ammontare pari a 0,6 punti di PIL nel 2016, assicurando comunque che le riduzioni di spesa siano operate selettivamente salvaguardando comunque l'efficienza e l'efficacia del sistema di protezione sociale e la qualità dei servizi ai cittadini, anche a livello locale, e che la revisione delle agevolazioni fiscali sia rivolta esclusivamente a quelle non giustificate da esigenze sociali o

economiche o che costituiscono una duplicazione, salvaguardando in ogni caso la tutela dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, dei redditi di imprese minori e dei redditi di pensione;

a considerare collegati alla manovra di finanza pubblica i seguenti provvedimenti: "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali" (A.C. 2093); "Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca" (A.S. 1328); "Delega al Governo recante disposizioni per l'efficienza del processo civile" (A.C. 2953); "Misure di semplificazione per l'avvio delle attività economiche, per i finanziamenti e le agevolazioni alle imprese"; "Riorganizzazione delle Amministrazioni pubbliche" (A.S. 1577); "Revisione della spesa, promozione dell'occupazione e degli investimenti nei settori della cultura e del turismo"; "Delega per la revisione dell'ordinamento degli enti locali"; "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni vigenti" (A.C. 2994); "Legge annuale per il mercato e la concorrenza" (A.C. 3012);

a proseguire l'*iter* delle riforme strutturali, con particolare riferimento a quelle riguardanti le istituzioni, la scuola, il mercato del lavoro, il sistema fiscale, la pubblica amministrazione, la giustizia civile e a dare piena attuazione alle azioni contenute nel Programma nazionale di riforma per il rilancio dell'economia nazionale e della competitività delle imprese, con particolare riguardo alle politiche industriali, rafforzando il sistema di garanzie per gli investimenti;

ad adoperarsi affinché il *quantitative easing* della BCE rappresenti una occasione per la piena ripresa del credito per cittadini e imprese e per tale via di decisa ripresa dei consumi e degli investimenti; a favorire, a tal fine, misure per lo smaltimento dei crediti deteriorati che gravano sui bilanci delle banche italiane e rendono più costosa e difficile la trasmissione all'economia reale della liquidità monetaria creata dagli acquisti della BCE;

a cogliere appieno tutte le opportunità connesse alle risorse finanziarie che saranno poste a disposizione dal Piano Juncker, realizzando ogni possibile sinergia tra interventi nazionali e interventi comunitari e promuovendo in sede europea la possibilità di scomputare dal calcolo del saldo di finanza pubblica ai fini del Patto di stabilità e crescita tutto il flusso annuale di cofinanziamenti nazionali;

a dedicare specifica attenzione al rilancio delle aree sottoutilizzate, segnatamente nel Mezzogiorno, in considerazione del fatto che il differenziale di livello di sviluppo che caratterizza le zone del Centro-Nord rispetto a quelle del Meridione costituisce un elemento di debolezza intrinseco che deve essere superato, con un più efficiente e rapido utilizzo delle risorse dei fondi strutturali attraverso la predisposizione di interventi volti a rafforzare la capacità progettuale, la trasparenza nelle procedure, la *governance* e i processi di valutazione *ex-ante* ed *ex-post* dei progetti;

a proseguire al fine di completare il processo di pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese;

a proseguire e a rafforzare, nei limiti delle compatibilità finanziarie, il percorso di sostegno e rilancio dei programmi di investimento degli enti locali considerando anche l'importante volano di sviluppo rappresentato dalle piccole e medie opere rapidamente cantierabili, al fine di soddisfare esigenze fondamentali di tutela del territorio, di miglioramento della qualità della vita delle comunità, di rilancio delle economie locali;

a garantire agli enti locali una reale autonomia, continuando il percorso per il superamento del Patto di stabilità interno, secondo le modalità previste dalla legge n. 243 del 2012 e relative norme di attuazione, limitandosi ad indicare il *quantum* degli obiettivi di contenimento della spesa da realizzare e lasciando la definizione delle modalità attuative alla responsabilità dei singoli enti, definire un assetto complessivo della finanza locale caratterizzato da semplicità, chiarezza, equità, responsabilità e trasparenza nei meccanismi redistributivi e da certezza sulle risorse in modo da consentire l'effettiva possibilità di programmazione virtuosa degli impegni;

a realizzare una definitiva revisione del sistema di tassazione locale sugli immobili, senza associarle alcun obiettivo di aumento del volume complessivo del relativo gettito in termini macroeconomici, dando stabilità a un settore che costituisce uno snodo strategico nei rapporti tra cittadini e fisco e che ha conosciuto troppe modifiche nel corso degli ultimi anni, perseguendo gli obiettivi prioritari di semplificazione del quadro dei tributi locali sugli immobili,

certezza ai comuni circa le risorse derivanti da tale fonte di entrata e responsabilizzazione nelle loro scelte di politica tributaria in tale campo; in tale contesto, a rivedere l'imposta municipale sui terreni agricoli, estendendo l'ambito di esenzione a quelli siti in aree svantaggiate e tenendo conto dell'effettiva redditività dei terreni;

a valutare l'opportunità di mantenere anche successivamente all'anno 2015 misure di sgravio contributivo con riferimento ai nuovi contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, eventualmente modificando l'entità del beneficio e l'area di applicazione;

ad operare per provvedere gradualmente, nell'ambito della legge di stabilità per il 2016 e nel quadro delle compatibilità finanziarie individuate in quella sede, al finanziamento a regime degli interventi adottati in attuazione delle deleghe legislative di cui alla legge n. 183 del 2014, con particolare riferimento all'assegno di disoccupazione (ASDI), all'indennità di disoccupazione per i lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa - DIS-COLL, nonché alle disposizioni di carattere oneroso contenute nello schema di decreto legislativo recante misure di conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro (Atto n. 157), attualmente all'esame del Parlamento;

a migliorare l'efficacia dei regimi di sostegno alla famiglia, in coerenza con quanto indicato nelle Raccomandazioni del Consiglio dell'8 luglio 2014 su PNR 2014;

ad adottare ulteriori interventi di contrasto alla povertà, valutando anche l'estensione dell'attuale regime sperimentale del SIA ;

a valutare l'opportunità di incrementare il finanziamento delle misure di detassazione della parte di retribuzione, entro i limiti di durata normale della prestazione, legata agli incrementi di produttività, contrattata al livello aziendale;

a valutare l'opportunità di promuovere, nell'ambito della legge di stabilità per il 2016 e nel quadro delle compatibilità finanziarie individuate in quella sede, interventi in materia previdenziale volti a introdurre elementi di flessibilità per quanto attiene all'età di accesso al pensionamento, anche attraverso l'introduzione di meccanismi di incentivazione e disincentivazione;

a proseguire e concludere, confermando il metodo di stretto confronto collaborativo tra Parlamento e Governo finora seguito, il processo di attuazione della delega per la riforma del sistema fiscale, la quale costituisce lo strumento fondamentale per dare risposta a molte delle raccomandazioni espresse dall'Unione europea e ai prioritari obiettivi di riforma in questo campo indicati dal PNR;

a realizzare tutte le misure necessarie a raggiungere l'obiettivo strategico del contrasto e della riduzione dell'evasione fiscale, dando pienamente attuazione a quanto previsto nella citata delega fiscale e dei conseguenti decreti legislativi;

al fine di garantire l'effettivo raggiungimento degli obiettivi di gettito indicati nel Documento, a definire in tempi brevi la questione relativa alle posizioni dirigenziali nelle agenzie fiscali, individuando soluzioni di carattere amministrativo e, se necessario, normativo, che, nel pieno rispetto dei principi di legalità, trasparenza e promozione del merito, e di quelli dettati dalla Corte costituzionale, consentano di assicurare la piena efficacia nell'azione delle agenzie;

a realizzare tempestivamente la revisione sostanziale della normativa in materia di appalti pubblici, anche nella prospettiva dell'attuazione delle nuove direttive europee in materia, al fine di perseguire efficacemente gli obiettivi della tutela della legalità, della lotta più efficace alla corruzione, dell'efficienza amministrativa, della certezza e della riduzione dei tempi, nonché della diminuzione dei costi delle opere pubbliche, destinando alla crescita le risorse sottratte al circuito dell'economia illegale;

a destinare, nei limiti delle compatibilità finanziarie, ulteriori maggiori risorse agli interventi di sicurezza dell'edilizia scolastica, di messa in sicurezza del territorio e di contrasto del dissesto idrogeologico, nonché di efficientamento energetico, accelerando nel contempo la concreta attuazione dei relativi strumenti di programmazione.

(6-00107) n. 6 (23 aprile 2015)

Paolo

ROMANI, BONFRISCO, D'ALI', MANDELLI, CERONI, BERNINI, BRUNO, PELINO, FLORIS, GIRO.

Preclusa

Il Senato, in sede di discussione del Documento di economia e finanza (DEF) 2015, premesso che:

il Documento di economia e finanza, come previsto dall'articolo 10 della legge n. 196 del 2009, dovrebbe illustrare le iniziative concrete che il Governo intende porre in essere al fine di sostenere il processo di crescita dell'economia e di ripresa dell'occupazione;

il Documento deliberato dal Consiglio dei ministri il 10 aprile 2015, nonostante una congiuntura internazionale favorevole che si avvale degli interventi della Banca centrale europea, del Piano Juncker e delle sensibili variazioni valutarie internazionali, in particolare dell'apprezzamento del dollaro USA, configura un ambito nel quadro programmatico di incremento del PIL pari allo 0,7 dell'anno in corso, all'1,4 per il 2016 e all'1,5 per il 2017, sensibilmente inferiori alla media dell'Unione europea, e indica obiettivi di indebitamento netto pari al 2,6 del PIL nel 2015, all'1,8 del 2016 e allo 0,8 nel 2017 e un saldo nullo nel 2018;

come sottolineato nello stesso Documento, "resta ancora elevato lo scostamento tra il prodotto interno lordo e il suo valore potenziale", indicando quindi la volontà che "il Governo, pur potendo raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali (MTO) già nel 2016, ha ritenuto opportuno confermare l'obiettivo del Draft Budgetary Plan (DBP) conseguendo l'MTO nel 2017 [....]";

in merito all'andamento dell'IRES, il DEF evidenzia che il gettito "ha registrato una sostanziale flessione dovuta sia al rafforzamento dell'aiuto alla crescita economia (ACE) sia all'aumento delle aliquote di acconto per il 2013, relativo in particolare al settore bancario e assicurativo". La disciplina agevolata ACE (introdotta dal decreto-legge n. 201 del 2011 e modificata (ampliandone i benefici) dalla legge di stabilità 2014, riguarda la deduzione, ai fini delle imposte sui redditi, di un ammontare corrispondente al rendimento nozionale del nuovo capitale investito);

nell'analisi della spesa per prestazioni sociali il Documento indica che su tale aggregato è stato considerato l'importo di 5.850 milioni riferito alla spesa effettiva nel 2014 per l'agevolazione di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 66 del 2014 (cosiddetto *bonus* 80 euro). Inoltre, in una nota riferita alla riduzione delle spese 2014 per prestazioni sociali rispetto alla stima della NTI 2015, il Documento evidenzia che la differenza è dovuta ad una serie di fattori, tra cui un "effetto di minore spesa connessa alla prestazione di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 66 del 2014";

considerato che:

il Governo attraverso quanto indicato nel Documento di economia e finanza (DEF) 2015, intenderebbe:

- sostenere la ripresa economica evitando ulteriori aumenti del prelievo fiscale e allo stesso tempo rilanciando gli investimenti;

- diminuire la pressione fiscale che si prevede diminuire, al netto del *bonus* fiscale e delle clausole di salvaguardia, al di sotto del 43 per cento del prodotto interno lordo, cioè al 42,9 per cento nel 2015 e al 42,6 per cento nel 2016 (sul punto si rammenta, come già evidenziato in premessa, che il Governo nel DEF dichiara che "nel quadro tendenziale del conto economico delle amministrazioni pubbliche, nel 2015 la pressione fiscale è attesa rimanere invariata al 43,5 per cento, mentre nel periodo 2016-2019 salirebbe prima al 44,1 per cento nel 2016 e 2017, per poi ritornare al 43,7 per cento nel 2019. La crescita evidenziata dallo scenario a legislazione vigente è sensibilmente diversa, e in particolare peggiore, rispetto a quello che realmente si prospetterà alle famiglie e alle imprese");

- avviare il debito pubblico (in rapporto al PIL) su un percorso di riduzione, consolidando così la fiducia del mercati e utilizzando la spesa per interessi;

- agire in linea di continuità con il percorso di risanamento dei conti pubblici avviato in passato, assicurando un margine significativo rispetto alla soglia del 3 per cento fissata a livello europeo;

- scongiurare l'attivazione delle clausole di salvaguardia per il 2016 - volte a garantire il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica - che avrebbero prodotto aumenti del prelievo pari all'1,0 per cento del PIL;

- favorire gli investimenti e le iniziative per consentire un deciso recupero dell'occupazione nel prossimo triennio;

- perseguire una politica di bilancio di sostegno alla crescita, nel rispetto delle regole comuni adottate nell'Unione europea, con una diminuzione permanente della pressione fiscale sui redditi delle persone fisiche e delle imprese, in linea con le misure già adottate nel 2014. La riduzione del cuneo fiscale è finanziata prevalentemente attraverso un programma di revisione della spesa pubblica;

- proseguire nel percorso di riforma strutturale del Paese per aumentarne significativamente le capacità competitive (programma di riforme strutturali, che il Governo articola su 3 direttrici: 1. l'innalzamento della produttività del sistema mediante la valorizzazione del capitale umano - *Jobs act*, Buona scuola, Programma nazionale della ricerca - ; 2. diminuzione dei costi indiretti per le imprese connessi agli adempimenti burocratici e all'attività della pubblica amministrazione, mediante la semplificazione e la maggiore trasparenza delle burocrazie contenute nella riforma della pubblica amministrazione, negli interventi anti-corruzione, nella riforma fiscale; 3. riduzione dei margini di incertezza dell'assetto giuridico per alcuni settori, sia dal punto di vista della disciplina generale, sia dal punto di vista degli strumenti che ne assicurano l'efficacia - nuova disciplina del licenziamento, riforma della giustizia civile);

- migliorare l'ambiente normativo delle imprese e le condizioni alla base delle decisioni d'investimento;

- consentire la mobilitazione di risorse pari all'1,3 per cento del PIL, attraverso il programma di privatizzazioni del patrimonio pubblico, nel periodo 2016-2018;

tenuto conto che:

i dati degli organismi di rilevazione economica, internazionali e nazionali, quali, ad esempio, il Fondo monetario internazionale (FMI) e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e l'ISTAT, hanno sempre evidenziato dati non conformi a quelli utilizzati dal Governo nel suo Piano programmatico;

l'OCSE, in particolare:

- nel suo ultimo rapporto *Taxing Wages* evidenzia che il cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti in Italia è oramai prossimo al 50 per cento: nel 2014, la differenza tra il costo totale del lavoro e il salario netto in busta paga per un lavoratore con una retribuzione media ha infatti raggiunto il 48,2 per cento, in incremento di 0,4 punti rispetto al 2013 (il dato supera di oltre 12 punti percentuali la media OCSE che è del 36 per cento, pari al +0,1 punti sull'anno precedente: l'aumento deriva dalle imposte sul reddito e non emergono variazioni nell'incidenza dei contributi sociali);

- nel suo Rapporto (OCSE Survey: Italia 2015) ha precisato, ed il dato non è incoraggiante, che le riforme in corso possono rafforzare la crescita media annua del prodotto interno lordo pro capite di soli 0,6 punti percentuali e solamente nei prossimi 10 anni (stime sempre da intendersi come indicazioni di massima sull'impatto atteso);

- stima l'indebitamento netto dell'Italia al 2,7 per cento del PIL nel 2015 (2,6 per cento stima governativa);

- rileva che in Italia nel mese di febbraio 2015, il tasso di disoccupazione è aumentato di 0,1 punti percentuali al 12,7 per cento e resta eccezionalmente elevato il tasso di disoccupazione giovanile, al 42,6 per cento (l'OCSE evidenzia a febbraio una disoccupazione in lieve calo nell'area dei 34 Paesi sviluppati, pari al 7 per cento (dal 7,1 per cento del mese di gennaio). Nell'area euro, il tasso di disoccupazione nel mese di febbraio è sceso dall'11,4 per cento all'11,3 per cento, mentre in tre paesi - Italia, Finlandia e Portogallo - si registrano incrementi del tasso di disoccupazione);

l'ISTAT in particolare, evidenzia che:

- il prodotto interno lordo italiano è diminuito nel 2014 dello 0,4 per cento (dato sulla media dei trimestri);

- dal 2008 sino a fine 2014 sono fallite in Italia 82.000 imprese con la perdita di 1.000.000 di posti di lavoro, con un picco di fallimenti nel 2014 (11.103 imprese hanno portato i libri in tribunale), oltre 15.000: con le procedure concorsuali non fallimentari e le liquidazione volontarie il dato del 2014 sale a 104.000 imprese;

- i costi occupazionali siano stati elevatissimi, sino a raggiungere un dato allarmante nel 2013 e nel 2014 quando hanno perso il posto di lavoro rispettivamente, 176.000 e 175.000

lavoratori;

- la contrazione dell'occupazione è cresciuta nel 2014 e a livello geografico l'area più colpita nel 2014 è stata il Nord Ovest, e a livello settoriale, l'area del terziario sono quelle maggiormente coinvolte, con 29.000 posti diminuiti nei servizi non finanziari e 27.000 nella distribuzione. In ambito manifatturiero, persino il sistema moda registra un'emorragia occupazionale che ha coinvolto 9.000 posti di lavoro;

- la diminuzione delle possibilità di spesa delle persone è evidente se si considerano i dati relativi al commercio e all'edilizia con oltre 3.000 fallimenti ciascuno nel 2014. A livello più di dettaglio il comparto in maggiore sofferenza è stato quello della costruzione di edifici, seguito dagli installatori, dal commercio all'ingrosso dei beni durevoli, dai servizi commerciali e la locazione immobiliare, dai distributori all'ingrosso di beni non durevoli, dai ristoranti e dai bar, dai negozi di abbigliamento e accessori, alimentari, di arredamento e di articoli per la casa;

- l'osservatorio di Confcommercio sulla demografia delle imprese ha evidenziato, a conclusione dell'anno finanziario 2014, che è cresciuto il numero delle imprese del terziario di mercato che hanno cessato l'attività rispetto alle nuove iscrizioni (nei primi dieci mesi del 2014, infatti, il saldo tra aperture e chiusure è negativo di quasi 78.000 unità e in leggero aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno 2013 (-76.489);

- con la chiusura in media di 60 aziende al giorno, l'agricoltura italiana si presenta all'Expo 2015 con 155.000 imprese in meno rispetto all'anno 2008 (Coldiretti ha denunciato che contiene materie prime straniere circa 1/3, pari al 33 per cento della produzione complessiva dei prodotti agroalimentari venduti in Italia ed esportati con il marchio *Made in Italy*, all'insaputa dei consumatori e a danno delle aziende agricole);

- i prezzi elevati dei prodotti energetici penalizzano, in termini di costi, le aziende italiane. Sebbene l'Italia disponga di contenute fonti energetiche proprie a basso costo oltre agli importanti impianti idroelettrici nel Nord del Paese, il livello elevato dei prezzi è anche ascrivibile all'inadeguatezza dei connessioni infrastrutturali con il resto dell'Europa. In Italia, gli incentivi per le energie rinnovabili sono stati generosi, e hanno favorito un notevole aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili, che ha permesso di raggiungere gli obiettivi europei, ma ha portato a un aumento dei costi per i consumatori finali e comportato costi elevati di riduzione dei gas ad effetto serra;

- il mancato via libera dell'Unione europea al rinvio del pareggio strutturale di bilancio in virtù del programma di riforme presentato dal Governo la comporterebbe una manovra correttiva di circa 6 miliardi di euro (0,4 per cento del PIL);

- la spesa pubblica è prevista in costante aumento: nel 2015 +0,9 miliardi rispetto al 2014, nel 2016 +15 miliardi rispetto al 2015, nel 2017 +2,4 miliardi rispetto al 2016, nel 2018 +9,8 miliardi rispetto al 2017, nel 2019 +9,7 miliardi rispetto al 2018. In particolare, nonostante un risparmio di 5,8 miliardi nel 2015 rispetto al 2014 per i minori interessi sul debito pubblico (in *untrend* decrescente), nel periodo 2015-2019 aumenteranno le uscite per erogare le prestazioni sociali, per pagare gli stipendi pubblici e per i consumi intermedi. Tuttavia, le risorse destinate agli investimenti pubblici cresceranno in 5 anni di soli 700 milioni;

ricordato che:

la Banca d'Italia nel supplemento al Bollettino statistico Finanza pubblica, fabbisogno e debito, ha comunicato che il debito delle amministrazioni pubbliche è aumentato a febbraio 2015 di 3,3 miliardi rispetto a gennaio, salendo a 2.169,2 miliardi e raggiungendo il massimo storico, sopra il precedente picco di 2.167,7 miliardi del luglio 2014;

evidenziato inoltre che:

sulle imprese non sono tanto i salari ad incidere e a dissuadere nuove assunzioni quanto la tassazione sul lavoro: questo crea un blocco che impedisce alle nuove generazioni di inserirsi nelle realtà produttive del Paese, favorisce la fuoriuscita dall'Italia di talenti e non incentiva i giovani a completare il ciclo di studi sino al conseguimento della laurea (un elevato livello di istruzione e di competenze ha effetti positivi sugli individui e sulla società in generale);

con riferimento ai provvedimenti in materia di occupazione, si evidenzia l'assegnazione alle Commissioni parlamentari dello Schema di decreto legislativo recante misure di conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, predisposto in attuazione della normativa di delega di cui all'articolo 1, commi 8 e 9, della legge n. 183 del 2014 (delega

lavoro), inerente alla revisione e all'aggiornamento delle misure intese a tutelare la maternità delle lavoratrici ed a sostenere le cure parentali e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori. Nello schema di decreto legislativo solo alcuni dei principi e criteri direttivi previsti nella legge delega hanno trovato attuazione, mentre altri sono stati disattesi (si tratta di quelli recati dal comma 9: lettera c) sull'introduzione del credito di imposta *-tax credit-* per le donne lavoratrici; lettera e) sulla possibilità di cessione delle ferie in favore del lavoratore genitore di figlio minore; lettera f) sulla promozione dell'integrazione dell'offerta di servizi per le cure parentali e lettera l) sulla semplificazione e razionalizzazione degli organismi, delle competenze e dei fondi operanti in materia di parità e pari opportunità nel lavoro ed il riordino delle procedure inerenti alla promozione di azioni positive di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali) poiché, come riportato nella relazione illustrativa, "considerati i tempi ridotti per l'iter di approvazione e i vincoli finanziari connessi si è preferito optare per una impostazione minimale e settoriale, ma efficace";

nel 2013, rispetto al 2012, la percentuale di italiani che hanno lasciato l'Italia per trovare un'occupazione o lavorare all'estero è stata del +71,5 per cento, e questo fenomeno riguarda anche un notevole numero di giovani laureati;

si rammenta che la Commissione europea ha attestato che l'Italia e Cipro sono gli unici due Paesi in cui la disoccupazione di lungo termine nel quarto trimestre del 2014 è aumentata (la Grecia, che pure ha di gran lunga la percentuale più alta di senza lavoro per più di un anno, non ha registrato un peggioramento);

L'Italia non attrae imprese, non attrae investimenti, non attrae talenti e per uscire da questa situazione il Paese necessita di imprese, sia italiane che straniere, disposte ad aprire e mantenere stabilimenti produttivi in Italia, ma non solo: necessita di imprenditori con idee tecnologiche ed innovative disposti ad avviare delle imprese *startup* nel nostro Paese. In mancanza di ciò l'Italia è destinata a non avere strumenti efficaci per fronteggiare qualsiasi situazione di crisi economica e incapace di dare alle giovani generazioni le prospettive di lavoro e di vita che fiduciosamente si attendono. Le leggi nazionali e le strutture amministrative devono facilitare al massimo la possibilità di creare impresa e non complicarla;

nonostante siano state terminate alcune grandi opere incluse nel Programma delle infrastrutture strategiche definite dalla legge obbiettivo nel 2001 (tra queste il passante di Mestre, la Brebemi, la Tav Torino-Milano e Padova-Venezia, l'autostrada Messina-Palermo e alcuni tratti della Siracusa-Gela, etc.), il Piano infrastrutturale del Paese necessita ancora di interventi di riallineamento a livello infrastrutturale europeo e internazionale;

le statistiche (*Corruption Perceptions Index*) evidenziano che la crisi economica e la corruzione procedono in Italia di pari passo, nel quale l'una è causa ed effetto dell'altra. Una situazione che mina la fiducia dei mercati e delle imprese, scoraggia gli investitori stranieri, determinando una perdita di competitività del Paese;

evidenziato infine che:

con riferimento alle azioni di Governo illustrate nel Piano nazionale di riforma:

- per quanto riguarda la spesa sanitaria, il Documento in esame appare caratterizzato da una impostazione fragile che evidenzia contraddizioni rispetto ai contenuti del Patto per la salute recentemente stipulato con le Regioni. Le restrizioni ai finanziamenti alle Regioni potrebbero riverberarsi sulla tenuta dei livelli essenziali di assistenza e determinare l'acuirsi delle disomogeneità territoriali nell'erogazione dei servizi sanitari;

- lo sviluppo del modello di *governance* del settore dovrebbe condurre ad un miglior utilizzo delle sempre più scarse risorse messe a disposizione del Servizio sanitario nazionale, attraverso l'erogazione di prestazioni caratterizzate dalla rispondenza ai requisiti di necessità, utilità, appropriatezza, efficacia, eticità ed economicità e attraverso una rivisitazione della dimensione demografica minima dei bacini di utenza;

preso atto che:

il Governo iscrive la disponibilità di risorse di cassa a *deficit* per 1,6 miliardi di euro, pur considerando che tale disponibilità si determina su una stima superiore a quella precedente dell'aumento del PIL e sulla diminuzione del tasso d'interesse sul debito pubblico;

considerato che:

a nostro giudizio, la più efficace leva di crescita del PIL si attua attraverso la diminuzione della pressione fiscale e attraverso la riqualificazione della spesa, riducendo la

spesa corrente e incrementando la spesa per investimenti;

non entrando nel merito delle numerosissime rilevazioni critiche, effettuate dal Servizio del bilancio e dai rappresentanti istituzionali e delle associazioni datoriali e dei lavoratori, ascoltati nel corso delle audizioni in Senato,

impegna il Governo:

1. a considerare l'azione di revisione e riqualificazione della spesa pubblica come parte integrante della normale programmazione di bilancio pluriennale e quale strumento primario per finanziare le future previsioni di spesa, evitando di ricorrere ad ulteriore indebitamento;

2. a destinare in via prioritaria il complesso delle risorse disponibili:

a) all'eliminazione dell'IMU in agricoltura, considerato che nel 2014, a livello settoriale, la caduta del PIL è riconducibile anche a cali di valori produttivi netti nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (- 2,2 per cento);

b) alla progressiva riduzione della tassazione sugli immobili, considerata la verticale caduta dei valori e delle transazioni immobiliari;

c) alla ricostituzione della dotazione finanziaria dei fondi strutturali sottratti alle regioni dell'Obiettivo 1 per il finanziamento della decontribuzione previdenziale per le nuove assunzioni;

d) a reintegrare il fondo per il cofinanziamento dei progetti europei dimezzato nella legge di stabilità 2015;

3. ad intensificare il processo di digitalizzazione del Paese, in particolare per la condivisione di dati, informazioni e sistemi operativi tra le amministrazioni pubbliche centrali e decentrate, che risulta essere ancora inferiore alla media europea, situazione negativa che ha ripercussioni sia nel contesto economico finanziario sia nel mercato del lavoro;

4. alla revisione delle riduzioni ed esenzioni dell'IVA affinché i maggiori benefici da esse derivanti in termini aggregati siano indirizzati alle famiglie numerose e a quelle meno abbienti;

5. a predisporre un piano di interventi infrastrutturali urgenti che sani le fratture ancora esistenti ed emergenti nel sistema dei trasporti nazionali, che definisca il quadro dei collegamenti internazionali dell'Italia con il resto dell'Europa e del mondo, che valuti le opportunità di intervento nell'area mediterranea, anche considerando l'avviato raddoppio del Canale di Suez;

6. a promuovere un piano di privatizzazione di Ferrovie dello Stato che si basi su un quadro regolatorio chiaro e stabile per l'apertura al capitale privato, e che il servizio di trasporto ferroviario rimanga, come tariffe, accessibile a tutti gli utenti;

7. ad implementare i fondi per la prevenzione del dissesto idrogeologico, premesso che nel 2014 gli interventi per calamità naturali sono risultati a consuntivo maggiori di circa 0,5 miliardi di euro rispetto a quanto previsto dalla Nota di aggiornamento al DEF 2014 (1.179 milioni erogati contro i 629 previsti), a informare le Camere sulle determinanti che hanno causato l'incremento degli interventi nei territori oggetto di calamità naturali;

8. ad escludere dal patto di stabilità interno le spese degli enti locali destinate ad investimenti;

9. a garantire che i tagli dei trasferimenti agli enti locali non determinino le condizioni per ulteriori incrementi della tassazione da parte degli enti locali.